Omelia di Don Willy

18.02.2024 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Il cammino della Quaresima: "Convertitevi e credete al Vangelo"

Domenica prima di Quaresima

Vorrei raccontarvi un sorprendente incontro che mi è capitato in questi giorni quando, con una quarantina di sacerdoti della nostra Diocesi, ero agli Esercizi spirituali con il vescovo Alain.

Nel grande campo della casa che ci ospitava per il Ritiro spirituale, un signore stava istruendo alcuni giovani a preparare il terreno per la semina. I giovani erano ospiti nella struttura per terminare i loro ultimi mesi di detenzione carceraria. Mi trattenni a parlare con questo istruttore che nel rivelarmi il suo nome e cognome riconobbi un giovane quindicenne che studiava quando ero vicerettore al Collegio Papio di Ascona. Allora avevo forse 25/26 anni e lui era un quindicenne intelligente, desideroso di vivere e di avventura. Ci trovammo abbracciati, quando ci siamo riconosciuti. Erano passati ormai oltre 50 anni.

In seguito, questo giovane, si chiama Rolando del Torchio, divenne sacerdote in un Istituto missionario di Milano, il PIME, e passò una parte consistente della sua vita come missionario nel sud delle Filippine, nel territorio di Mindanao. Mentre si trovava a svolgere il suo ministero in questa terra di confine con la Malesia fu rapito dai guerriglieri terroristi islamici di Abu Sayyaf, che lo tennero in ostaggio per oltre sei mesi nella giungla filippina. Come si può comprendere furono mesi di angoscia, di fame e di paura, con il continuo e incombente presagio di essere decapitato da un momento all'altro. Ma insieme al terrore e all'angoscia vi era pure la speranza, la fede e la voglia di libertà.

Padre Rolando raccontò questa drammatica avventura in un libro dal titolo, che è già un poema: *Guardavo il cielo. Ostaggio di terroristi e vera storia di un uomo libero (ed. Piemme).*

Ho voluto narrarvi questo episodio anzitutto perché ogni incontro è un dono e poi perché è istruttivo nell'iniziare bene questo cammino di Quaresima.

Per tutti, prima o poi, viene il tempo in cui la parola della Santa Scrittura, che leggiamo e meditiamo tutte le domeniche, devono cambiare da "discorso" cristiano a

nostro personale guardare a Cristo, a Gesù. I discorsi spesso non cambiano la vita, solo un'esperienza vera la cambia.

Padre Rolando scrive nel suo libro che in quei giorni di angoscia e di terrore, il Vangelo rimaneva la sua porta di accesso a Dio e Cristo diventava la sua ultima risorsa.

Ripeto, viene per tutti il tempo in cui la fede personale, deve nascere dal nostro guardare/stare con Cristo. Nessuno si appassiona per una persona solo partendo da una descrizione esteriore, ma da uno stare con lei.

Il tempo di Quaresima ci è dato non per fare sacrifici straordinari, (anche se qualche sacrificio ci farebbe bene perché ci aiuta a fare memoria quotidianamente del Signore), ma per far rinascere la fede personale, la nostra esperienza di fede, dal guardare a Cristo, nel volerlo imitare.

Viene per tutti il momento, fosse anche solo nell'ultimo tratto della nostra vita, in cui dobbiamo giocare tutto il nostro essere sull'appartenenza a Cristo, in un abbandono totale a Lui.

Padre Rolando scrive nel suo dolorante Diario che sentiva particolarmente sue le parole di Cristo riportate dal Vangelo di Matteo 6,25ss: «*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o di quello che berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure, il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? ...Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutto vi sarà dato in aggiunta*».

Gesù, prima di dire a noi queste parole le ha sperimentate Lui su di sé. Come ci racconta il Vangelo di Marco, appena ascoltato, che Gesù è sospinto dallo Spirito Santo nel deserto tra bestie selvatiche, senza umano conforto. E come Figlio di Dio, che ha preso su di sé tutta la nostra faticosa umanità, fu tentato, come noi, dal male il cui nome è Satana. Terminato questo suo pagare di persona con 40 giorni di digiuno e nella preghiera, è pronto per la missione, per dire a tutti: «***Convertitevi, cioè cambiate vita, e credete nella lieta notizia del Vangelo***».

Ma il "convertitevi" non può essere ridotto a un "state buoni, se potete". Convertirsi significa *abbracciare* la misura del Mistero di Dio, che è una persona, è un uomo maturo, è una personalità precisa, che si aggira come presenza tra le nostre amicizie,

tra le nostre case, dentro i nostri ambienti di lavoro e di interesse, che ci affronta personalmente.

Tutta la fede sta qui: tutta la fede si riduce alla faccia che assumiamo, è nello sguardo che portiamo di fronte a questa persona, nella reazione che abbiamo di fronte a questa presenza che si chiama Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente. (PAUSA)

NB. Se allora siete pronti e decisi per questo cammino. Avvicinatevi a ricevere, per chi non l'avesse ancora fatto e lo desidera fare, ricevere le ceneri come segno esteriore di una decisione interiore: «Convertitevi e credete al Vangelo».